

AIO

La ricerca musicale, fotografica e bibliografica è stata curata dagli autori. Testi e materiali fotografici riprodotti sono di proprietà degli stessi ovvero liberamente riproducibili in quanto di pubblico dominio e non sottoposti a garanzia del diritto d'autore.
Progettazione grafica e redazione a cura di Eleonora Simi Bonini.

Eleonora Simi Bonini
Antonio Latanza

Pianisti da non dimenticare

Mario Ceccarelli e il suo mondo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0182-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2017

INDICE

Introduzione	7
Scuola romana	8
Scuola napoletana	10
Beniamino Cesi	11
Napoleone Cesi	13
Pietro Boccaccini	13
Trieste - la vita letteraria e musicale	17
Introduzione	17
Ludovico Breitner	18
Mario Ceccarelli	29
Biografia	29
Composizioni	48
Recensioni ai concerti	49
Bibliografia	65
Appendici	67
Repertorio	69
Incisioni	71
Per una ricostruzione della carriera concertistica	72
Regesto di articoli e critiche	79
Note ai CD allegati	82
Elenco dei brani musicali	83

INTRODUZIONE

Questo studio è dedicato a Mario Ceccarelli un grande pianista e interprete romano che raggiunse alte vette tecniche e ottenne moltissimi successi durante la sua carriera concertistica; la sua grande musicalità fu influenzata fortemente dai pianisti Ludovico Breitner e Pietro Boccaccini allievi di Franz Liszt di cui fu allievo.

Nel secolo scorso il pianoforte raggiunse il suo apogeo, molti furono i compositori e i virtuosi di questo strumento malgrado ciò alcuni di loro furono in seguito ignorati, Mario Ceccarelli è un esempio di questo fenomeno. Ascoltando ed ammirando oggi infatti le sue particolari interpretazioni ci chiediamo il motivo di questo oblio.

Grazie alla cura di Antonio Latanza, già direttore del Museo degli Strumenti Musicali di Roma suo grande ammiratore e allievo che ha conservato il suo archivio, le foto e varie registrazioni dei suoi concerti e ai ricordi di Eleonora Simi per tre anni sua allieva fino al compimento del quinto anno di pianoforte, che ricorda ancora con affetto e ammirazione la sua semplicità, i suoi insegnamenti, e le frasi in perfetto romanesco con le quali spesso le ricordava di essere stato allievo di Breitner e di Boccaccini, è stato possibile ricostruire alcuni aspetti della sua vita e della sua carriera concertistica.

È opportuno ricordare brevemente il mondo musicale dal quale egli derivò: la scuola pianistica di Roma, la scuola pianistica di Napoli ma soprattutto i grandi maestri che ebbero il privilegio di studiare con F. Liszt: Ludovico Breitner grande concertista e Pietro Boccaccini grande pianista e didatta, due grandi artisti antiaccademici per eccellenza che, come Ceccarelli, chiusero la loro vita in una estrema indigenza.



La scuola pianistica romana raccolta attorno al busto di Franz Liszt. Da sinistra a destra, Maria Giuli Tarditi, Camillo Giucci, Giovanni Sgambati, Carlo Lippi, Cecilia Mazza Oro, Pietro Boccaccini

Scuola romana

La rinascita della musica strumentale a Roma, come è noto cominciò a divulgarsi intorno alla seconda metà dell'Ottocento, il gusto musicale del pubblico di allora era rivolto al melodramma più che alla musica classica da camera considerata noiosa e chiamata con disprezzo "musica tedesca".

Si deve gran parte di questa rinascita al violinista Tullio Ramacciotti considerato un pioniere che nelle sue mattinate musicali nelle sale romane

all'inizio deserte dal pubblico,¹ eseguiva con il suo quartetto per archi musiche di autori classici ignorati dal pubblico romano. Fra i suoi collaboratori e successori ricordiamo brevemente i nomi di Fernando Fiorino, Giovanni Sgambati, Giovanni Pinelli e di altri illustri musicisti. Sono noti i soggiorni a Roma di Franz Liszt, che si recò nella città la prima volta nel 1839, la seconda dopo circa venti anni, nel 1861, per raggiungere e finalmente sposare la principessa Carolina Wittgenstein, matrimonio però che non fu celebrato perché non approvato da papa Pio IX.

Questa forzata decisione fece cambiare lo stile della loro vita, continuarono a frequentarsi ma il loro sentimento si trasformò in un legame spirituale. Liszt lasciò l'albergo Alibert dove abitava in via del Babuino trasferendosi dopo la tonsura nell'oratorio domenicano della Madonna del Rosario a Monte Mario e in seguito nel monastero di Santa Francesca Romana. La sua fama e le sue doti eccezionali di pianista gli aprirono i salotti più illustri della città e lo misero in rapporto con le persone più autorevoli, stringendo amicizia con l'ambiente del Vaticano e con le famiglie della nobiltà romana. Era solito frequentare con entusiasmo gli ambienti e i concerti di musica d'avanguardia di Tullio



Giovanni Sgambati

Ramacciotti stimolando con la sua presenza sia gli esecutori che il pubblico.

La grande sala del monastero annesso alla chiesa della Madonna del Rosario a Monte Mario e il monastero di Santa Francesca Romana al Foro Romano divennero i punti di ritrovo di vari artisti italiani e stranieri e di giovani che aspiravano al suo insegnamento. Suo beniamino era Giovanni Sgambati, che diverrà in seguito propagatore delle sue idee musicali che spesso dalla sua residenza a Monte Mario si recava a casa del giovane musicista in

1. Le sale erano in via del Vantaggio n. 1, la sala Ducci in via Genova n. 16 e la sala Dante è in via della Stamperia.

piazza di Spagna dove si era formato un salotto culturale musicale frequentato da giovani allievi pianisti: Pietro Boccaccini, Carlo Lippi, Nadina Helbig, Camillo Ciucci, Maria Giuli Tarditi, il fiorentino Giuseppe Buonamici, i napoletani Giuseppe Martucci e Alfonso Rendano e anche numerosi artisti stranieri: i fratelli russi Nicolai e Anton Rubinstein, Hans von Bülow che diedero vita alla così detta “Scuola di Pianoforte Romana”.

Nel 1875 dopo la proclamazione di Roma capitale, per opera di Giovanni Sgambati si aprì la Regia Scuola di Musica diventata poi Liceo Musicale e infine il Conservatorio di S. Cecilia. Sgambati oltre la sua attività di pianista solista e ai famosi e numerosi concerti per la regina Margherita tenuti con il suo “Quintetto della Regina” nel palazzo reale al Quirinale, insegnò il pianoforte per molti anni presso questo Liceo ed alla sua scuola si formarono numerosi artisti fra i quali ricordiamo Francesco Bajardi, Alessandro Bustini, Clotilde Poce, e molti altri che contribuirono a questo fermento di rinascita della musica da camera.²

Scuola napoletana

Anche l’iniziatore della scuola pianistica napoletana fu uno straniero: Sigismund Thalberg (Ginevra 7 marzo 1812 - Napoli [Posillipo] 27 aprile 1871).³ Di nobili origini iniziato per volere del padre alla carriera diplomatica studiò a Vienna dove si dedicò anche alla musica studiando pianoforte con Johann Nepomuk Hummel e Ignaz Moscheles.

Dimostrando subito grandi doti pianistiche iniziò a 15 anni una sfiorante carriera concertistica durante la quale ebbe modo di incontrare spesso Liszt suo grande rivale. Nel marzo 1837 a Parigi, nel palazzo della principessa Belgioioso, i due pianisti si esibirono in un concerto-sfida che sancì la grandezza dei due artisti.

Molti furono i concerti e le tournée di Thalberg: nel 1859 in Europa, nel 1855 in Brasile e nel 1857 negli Stati Uniti. Nel 1845 aveva sposato

2. Clotilde Poce, valida pianista e didatta, collaborò dal 1884 ai saggi dell’Accademia Filarmonica Romana. Si dedicò soprattutto all’insegnamento seguendo la scuola di Sgambati. Dal 1901 insegnò alla Scuola Musicale Nazionale (Liceo Musicale) per più di 20 anni. Fra gli altri allievi di Sgambati ricordiamo: Celeste Capranese, Elvira Silla, Roffredo Caetani, Bettina Walker, Luigi Gullì, Carlo Carrer, Carlo Angelelli, Ernesto Consolo, Alfredo de Lucca, Emma Mettler (alla quale dedicò uno studio edito nel 1916), Ballio, Maria Avarri, Aurelio Giorni, Luigi Rosati, Alessandro Bustini, Giuseppe Ferrata, Dante Alderighi, Alfonso Tosi.

3. Cfr. ALFREDO CASELLA *Sigismondo Thalberg*, voce in Enciclopedia Treccani, 1937.

Francesca, figlia del basso Luigi Lablache un famoso cantante napoletano di origine francese e nel 1858 si trasferì a Napoli andando a vivere in una villa a Posillipo. Possedeva anche un palazzo in via Colascione sulla collina di Pizzofalcone dove organizzava conferenze e concerti. Dopo altre tourné si ritirò nella sua villa dedicandosi definitivamente all'insegnamento e alla viticoltura.

Il suo stile pianistico era diverso da quello impetuoso del suo rivale Liszt, nel suo metodo d'insegnamento infatti curava molto la tecnica ma soprattutto il "tocco", alla ricerca di nuovi effetti sonori e alle varietà di timbro pubblicò l'*Art du chant appliqué au piano* che influì molto sul rinnovamento della tecnica esecutiva, consigliando nella Prefazione che «tutti i pianisti sappiano egregiamente cantare». Thalberg ha lasciato varie composizioni pianistiche, i 12 *Studi* op. 26, Lipsia, Breitkopf 1837 e molte *Fantasie* da opere, come era il gusto dei compositori d'allora, fra queste *Les Soirées de Pausillippe*, un omaggio a Gioacchino Rossini.



Sigismund Thalberg

Alla sua morte la sua villa e il suo pianoforte Erard furono ereditati dalla principessa Francesca Pignatelli di Strongoli sua pronipote.

Le sue spoglie riposano nel cimitero di Poggioreale; nel 1879 fu eretto un monumento a lui dedicato nella Villa Comunale. Dal 1996 a Napoli si è istituito in suo onore il *Centro Studi Internazionale S. Thalberg* fondato da Francesca Pignatelli. Il suo grande e forse unico allievo fu Beniamino Cesi.

Beniamino Cesi

Beniamino Cesi (Napoli 6 novembre 1845 - ivi 19 gennaio 1907), viene considerato il fondatore della scuola pianistica napoletana, il rappresentante più autorevole della sua città dove aveva trovato e assimilato un fertile centro di propagazione di vari stili del pianismo internazionale.

Era l'allievo prediletto di Thalberg che lo presentò per la prima volta al pubblico nel 1865 in un concerto.⁴



Beniamino Cesi

Scrisse vari metodi per lo studio del pianoforte, soprattutto sulla tecnica e curò varie collane e raccolte; monumentale è il Metodo teorico pratico per lo studio del pianoforte in 12 fascicoli edito a Milano nel 1893. Oggi sono criticati e superati i suoi metodi di insegnamento in particolare per la parte che riguarda la diteggiatura e il pedale, uno dei primi critici del suo metodo fu Bruno Mugellini.

Beniamino Cesi fu anche direttore di *Archivio Musicale*, un periodico bimensile attivo dal 1882 al 1884 considerato la prima pubblicazione periodica musicologica italiana che aveva la sede a Napoli in Strada Ponte di Chiaia 38, ebbe come collaboratori L. Rossi, F. Florimo, Franchi Verney, Aldo Noseda e altri. Ebbe molti allievi fra cui i propri figli, Si-

gismondo (così chiamato in onore a Thalberg) e Napoleone, Florestano Rossomandi, Ernesto Marciano, Alessandro Longo, Giuseppe Martucci, e Pietro Boccaccini che fu sempre suo grande ammiratore.⁵

Nel dicembre 1899 si recò a Roma dove istituì con Riccardo Storti «La Scuola Musicale Cooperativa» di cui fu direttore artistico nel 1901, questa scuola dipendeva all'inizio dalla «Società Cooperativa Musicale di Napoli».

4. Cfr. RAOUL MELONCELLI, *Beniamino Cesi*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, 1980.

5. Cfr. ALESSANDRO LONGO - BENIAMINO CESI, *L'arte pianistica nella e nella cultura musicale pianistica*, I, Napoli 1914; PIER PAOLO DE MARTINO, *Beniamino Cesi da Napoli a San Pietroburgo*, in «Napoli nobilissima», s. 5, IX, Napoli, Arte tipografica, 2008; PIERO RATTALINO, *La didattica italiana nell'era del «peso»*, in «Tasti neri tasti bianchi», Novara, 2009-2010, a cura di Anelide Nascimbene e Marco Ruggeri, Lucca, LIM, 2011, pag. 95, 104.

Napoleone Cesi

Napoleone Cesi (Napoli 1867 - ivi 19 gennaio 1961), figlio di Beniamino e fratello di Sigismondo (Napoli 1869-1936), iniziò a dieci anni la carriera di pianista.

Come compositore vinse un primo premio a Napoli nel 1885, un altro a Parigi. Frequentò il conservatorio S. Pietro a Majella dove fu allievo del compositore calabrese Paolo Serrao. Vinse nel 1892 a Pietroburgo il premio Anton Rubinstein *ex aequo* con Ferruccio Busoni con l'esecuzione di una Sonata in Re minore per violino e pianoforte e altre composizioni pianistiche. Nel 1896 ottenne la cattedra di pianoforte al Conservatorio di Palermo.

Soggiornò per un periodo a Roma e poi a Foggia dove insegnò al Liceo Musicale. Ottimo pianista emerse per la tecnica perfetta e la sensibilità. Apprezzato anche come didatta ebbe vari allievi fra cui Mario Ceccarelli, Eugenio Coppola e Franz Carella.

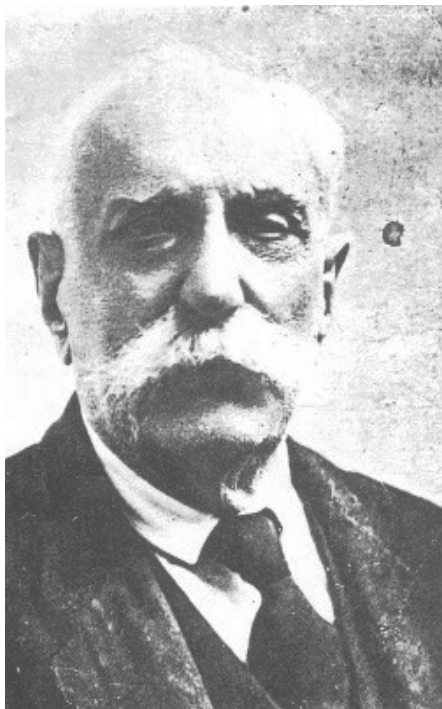


Napoleone Cesi

Pietro Boccaccini

Pietro Boccaccini (Comacchio 6 novembre 1843 - Roma 22 luglio 1939), iniziò a Jesi i suoi studi musicali continuandoli a Bologna con il maestro Stefano Golinelli. Giunse a Roma poco più che ventenne dove fece parte del gruppo della Scuola Romana di Liszt frequentato da Giovanni Sgambati, Maria Giuli Tarditi, da Cecilia Mazza Oro, Carlo Lippi, da Nadina Helbig e dai fratelli Rubinstein.⁶

6. Cfr. ALBERTO DE ANGELIS, *Dizionario dei Musicisti*, Roma, Ausonia, 1922, pag. 71; A. SCALABRINO, voce *P. Boccaccini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, 1968. REMO GIAZOTTO *Quattro secoli di storia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia*, II, Roma 1970, pp. 339-372; GAIA BOTTONI, *Gli allievi romani di Liszt*, in *Atti del*



Pietro Boccaccini

Non soddisfatto dell'insegnamento della tecnica di Liszt,⁷ si trasferì nell'estate 1875 a Napoli dove si trattenne per due anni per studiare con Beniamino Cesi,⁸ ed ebbe come compagni di studio Giuseppe Martucci, Alessandro Longo e Ernesto Marciano.⁹

In alcune sue lettere indirizzate da Maddaloni, Montecassino e Acerra a «Marietta» [Maria Giuli], paesi questi dove visse durante questo lungo soggiorno, descrive le persone che conobbe e tratta vari argomenti soprattutto dei suoi lunghi studi per imparare la tecnica «prodigiosa», affermando che con il meccanismo di Cesi e l'accento unico e sublime imparato da Liszt avrebbe raggiunto sicuramente un bel grado dell'arte pianistica.¹⁰ Raggiunse infatti una maturità artistica non comune for-

mata da cultura e tecnica eccezionali. Ritornò a Roma alla fine del 1877, si esibì in seguito in vari concerti, sono ricordati quello alla Sala Pichetti nel 1889 con il violinista Ernesto Rouillon dove si affermò valentissimo esecutore e interprete e nel 1892 il concerto alla sala Umberto.

Con il compositore Riccardo Storti¹¹ attuò a Roma il progetto di un

Convegno dedicato a Giovanni Sgambati, Accademia di Santa Cecilia, Novembre 2014, a cura di B. Antolini e A. Bini, in corso di stampa.

7. Secondo la sua opinione Liszt giunto alla maturità della sua vita preferiva nelle sue lezioni dare ampio spazio all'interpretazione più che alla tecnica e all'impostazione della mano.

8. Cfr. LUIGI FINIZIO, *Quello che ogni pianista deve sapere*, Milano, ed. Curci, 1950, pag. 109.

9. Cfr. VITO RAELI, *Liszt, Bülow, Cesi, Martucci nei ricordi di Pietro Boccaccini*, in «Rivista Nazionale di Musica», 281, Roma, 1932, pagg. 1779-1782.

10. Le lettere sono conservate presso la Biblioteca dell'Accademia di Santa Cecilia, cfr: B. 44, Cat. 3, Pos. 3, 1871-1883

11. Riccardo Storti, (Varsavia 26/1/1873 - ?), nato in Polonia da genitori italiani,

istituto musicale organico dove si impartiva un serio insegnamento ai giovani che per motivi economici non potevano frequentare i Licei e i Conservatori governativi: la *Scuola Musicale Cooperativa* divenuta poi *Istituto Musicale Nazionale di Musica* in via S. Chiara n. 49. Collaborò nel 1901 con il primo direttore artistico Beniamino Cesi, suo maestro e nel 1902 sotto la direzione artistica di padre Paul Hartmann organista di S. Maria in Aracoeli, ebbe una cattedra di Pianoforte e come colleghe le pianiste Emma Mettler e Clotilde Poce allieve di Giovanni Sgambati.

Nel Gennaio del 1907 fu eletto Arcade col nome di Apollineo e nell'Arcadia tenne due conferenze: il 20 Febbraio 1910 ed il 10 Febbraio 1912 su Chopin e Liszt.¹²

Ancora nell'anno 1907 commemorò la morte di Beniamino Cesi alla sala Pichetti e nello stesso anno all'Arcadia inaugurò nel corso di una conferenza la *Scuola Beniamino Cesi* da lui diretta. Oltre a esibirsi come solista, Boccaccini a somiglianza di Anton Rubinstein, era solito fare conferenze con esempi musicali suonati da lui e dai suoi allievi, il tema era sull'*Arte di suonare il pianoforte*, si ricordano le conferenze nel 1892¹³ alla Sala Umberto e all'Associazione della Stampa e negli anni seguenti all'Arcadia sul tema *L'arte pianistica nella sua evoluzione*. Ebbe numerosi allievi che furono anche suoi collaboratori: Maria Tomarelli, Francesco Ticciati,¹⁴ Gattari, Brigidi. In occasione dell'inaugurazione della Scuola Pontificia di Musica Sacra fondata nel 1910 da Papa Pio X in via del Mascherone, nel gennaio 1911 eseguì un concerto con i suoi allievi.¹⁵

compi gli studi musicali nel Conservatorio di Milano e conseguì nel 1898 il diploma di Composizione. Si trasferì in seguito a Roma dove costituì e fondò con un nucleo di azionisti la Scuola Musicale Cooperativa della quale dal 1903 al 1910 fu Direttore Pietro Mascagni.

12. Cfr. «Giornale arcadico», 1910, pag. 257-263 e 1912, pag. 67-74, 97-109.

13. Boccaccini inviò alla regina Margherita nel marzo 1893 un estratto della sua conferenza su *l'Arte di suonare il pianoforte*; cfr: la lettera di ringraziamento della Regina, Roma, Archivio Centrale dello Stato (in seguito ACS), Ministero della Real Casa, *Casa Madre della Regina*, b. 3, n. 236.

14. Ticciati Francesco (Roma 20/12/1893 - ?) Allievo di pianoforte di F. Bajardi, studiò Armonia con Setaccioli e Composizione con O. Respighi. Si diplomò in pianoforte nel 1915, fu allievo anche di Boccaccini. Compì vari concerti a Roma e in Svizzera. A Zurigo conobbe e si perfezionò con Ferruccio Busoni. Compose varia musica rimasta inedita. Lavorò al Teatro dei Piccoli di Roma adattando scene e componendo espressamente la musica per *Le tre Melarance* di C. Gozzi (novembre 1915). Cfr.: A. DE ANGELIS, cit. pag. 484; DEUMM.

15. L'Istituto Pontificio ebbe la prima sede presso il Collegio dei Figli dell'Immacolata

Nel 1913 pubblicò il suo libro in 16 capitoli¹⁶ dove, per la prima volta, un pianista s'interessa non soltanto di tecnica ma anche di anatomia e fisiologia, fornendo illustrazioni tratte dal *Trattato d'Anatomia* di Jean Léo Testut. Nel secondo capitolo descrive minuziosamente la conformazione anatomica delle mani, del braccio e della spalla, dando numerosi consigli sulla tecnica. Il capitolo tredicesimo è dedicato a Muzio Clementi e Beniamino Cesi di cui esalta il *Metodo*.

Il musicologo e giornalista Giorgio Barini criticò in un articolo questo libro in quanto carente a suo giudizio di consigli e spiegazioni sull'interpretazione.¹⁷ Durante gli anni 1915-1917 fu invitato comunque dal presidente dell'Accademia di Santa Cecilia il conte di S. Martino di Valperga a tenere presso l'Accademia un corso libero sulla *Tecnica del pianoforte* per far conoscere il suo libro.¹⁸

Boccaccini era solito dare le lezioni privatamente nelle varie residenze che ebbe a Roma: nel 1902 abitava in via del Parione n. 17, nel 1905 in via di Sant'Eustachio n. 22, dagli anni 1906 al 1908 in Piazza Cola di Rienzi n. 85. Negli ultimi anni della sua vita abitava nei pressi della Chiesa Nuova dove dava ancora lezione malgrado la tarda età e, come ricordava Carlo Zecchi suo allievo, nei periodi invernali era solito scaldarsi le mani con uno scaldino. Sicuramente Ceccarelli come allievo frequentò quest'abitazione. Rimangono inedite sue composizioni sinfoniche e pianistiche. Morì a Roma il 23 luglio 1939.

in via del Mascherone. Fu distrutto da un incendio e nel 1914 fu trasferito nel palazzo di S. Apollinare.

16. PIETRO BOCCACCINI, *L'arte di suonare il pianoforte*, Roma, La Musica

17. Cfr. GIORGIO BARINI, *Il maestro Pietro Boccaccini «un apostolo dell'arte pianistica»*, «Messaggero», 3 Ottobre 1929, con foto di Boccaccini.

18. Cfr. Roma, Biblioteca dell'Accademia di Santa Cecilia, *Categoria 1a, Serie 5, numero 78*.

Qualche anno dopo nel 1916, Vittorio Ricci, compositore e professore di canto, pubblicò a Milano con la Hoepli, *IL manuale del pianista*, copiato in gran parte dall'opera di Boccaccini.

TRIESTE - LA VITA LETTERARIA E MUSICALE

Introduzione

Brevi cenni sulla vita culturale svolta a Trieste; si rinvia a studi più approfonditi sulle attività di questa città, i cui studiosi sono soprattutto triestini.¹

Nel XVIII secolo la chiesa di San Giusto aveva una cappella musicale attiva con cantori e suonatori di violino ed oboe che partecipava a concerti anche fuori della chiesa. Si inaugurò nel 1751 il primo teatro stabile *San Pietro* con strutture proprie, costruito agli inizi del Settecento, che prese il nome dalla vicina chiesa, venne in seguito denominato *Teatro Cesareo Regio*, vi si rappresentavano spettacoli drammatici, opere serie e buffe e balli di vari autori.

Nel 1763 venne fondato il Casino dei Nobili di San Pietro dove si tenevano concerti e saggi. Nel 1801 il vecchio teatro San Pietro ormai insufficiente cessò la sua attività si inaugurò allora il *Teatro Nuovo* ribattezzato in seguito *Teatro Grande*, poi ancora nel 1861 *Comunale* e infine *Teatro Verdi* nel 1901. Interessante l'attività culturale che si svolgeva nella città nel secolo XIX al cui sviluppo ebbero un ruolo importante il gruppo italiano, formato da una borghesia illuminata, quello tedesco e quello della comunità ebraica del luogo di cui viene ricordato per la letteratura Ettore Schmitz (Italo Svevo).

In questo periodo si formarono nella città due scuole di musica e un Liceo Musicale. Da ricordare il viennese Carlo Lickl (Vienna 1803 - Trieste 1864), che si stabilì a Trieste nel 1836, dove insegnò pianoforte e composizione, sua allieva fu la triestina di origini tedesche Anna Weiss una concertista internazionale, la prima insegnante di Ferruccio Busoni suo figlio. Dal 1871 al 1878 la famiglia Busoni si era trasferita a Trieste dove la Weiss con il marito Ferdinando Busoni clarinettista si esibivano in concerti, e nel 1873 per la prima volta allo *Schillerverein* si esibì anche il giovanissimo Ferruccio Busoni.

1. Cfr. V. LEVI, G. BOTTERI, I. BRAMINI, *Il Comunale di Trieste*, p. 195, 206, Udine, Del Bianco, 1962; GIUSEPPE RADOLE, *La musica strumentale e cameristica nell'età di Svevo; Ricerche sulla vita musicale a Trieste (1750-1950)*, Trieste, Edizione Italo Svevo.